



GIARDINI ZEN Daniela Gambaro è tornata nella sua città natale con un carico di successi letterari

Quelle dieci storie tanto vere

L'autrice: "Ho cercato di costruire un affresco poliedrico su un tema specifico: la maternità"

Luigi Ingegneri

ADRIA - Tante storie vere della vita quotidiana diventano "Dieci storie quasi vere" nel libro di Daniela Gambaro. L'autrice, adriota doc anche se da 15 anni vive a Roma, ha fatto il botto all'esordio: questo suo primo libro, edito da Nutrimenti, è stato subito finalista con menzione speciale al premio Calvino 2019, prima selezione nel premio Flaiano 2021 per poi trionfare al premio Campiello opera prima 2021. Chi è stato amico/o d'infanzia di Daniela sicuramente non è stato colpo di sorpresa; chi ha letto il libro altrettanto sicuramente ammette che si tratta di riconoscimenti più che meritati; chi l'ha incontrata venerdì sera per la prima volta ha conosciuto una donna all'apparenza imbarazzata, quasi a volersi scusare nel trovarsi lì, in realtà determinata e dotata di una forza d'animo inflessibile come la corazza di quelle tartarughe che spesso compaiono tra le pagine del libro. Daniela è tornata nel suo paese d'infanzia e su invito dell'associazione Rem ha presentato il libro nella suggestiva cornice dei giardini Zen, in

un contesto romantico ma dal sapore "carbonaro", mentre Silvio Zago ha immortalato la serata con un acquerello. Dieci storie che di fatto sono puzzle costruiti con tasselli che sono altrettante

storie e vicende della vita quotidiana e con il filo conduttore che porta a smascherare tante ipocrisie nella vita e nel modo di agire per "quelle cose che è meglio non dire, meglio che non si sap-

pia". Invece quando ci si trova in qualche ambiente pubblico, come la sala d'attesa di un consultorio, come accade a Daniela, allora si scopre che tante storie sono comuni, tante vicende ac-

cumunano persone diversissime, tante situazioni non sono generate da una "natura matrigna" ma da una natura violentata a proprio uso e consumo. E così, pagina dopo pagina, racconto

dopo racconto, una storia tira l'altra e il lettore viene coinvolto e in qualche modo diventa complice dell'autrice. "Ho voluto realizzare - confessa Daniela - un affresco poliedrico su un tema specifico, quello della maternità, raccogliendo, mettendo insieme, talvolta cesellando storie vere raccolte in consultorio". Quegli incontri tra persone che si incontrano nella stessa sala d'attesa: il primo approccio è di diffidenza quasi di fastidio, come se una avesse scoperto qualcosa dell'altra che non doveva sapere, poi via via ci si apre al dialogo e le confidenze diventano un fiume in piena. E non è casuale "l'incidente" accaduto a quella donna del libro che schiaccia una tartaruga mentre esce dal garage con l'auto per andare a rimediare a un altro "incidente" di cui il marito non deve sapere: una metafora della vita e della morte di straordinario pathos. E Daniela sa raccontare tutto ciò con un linguaggio semplice e piacevole, condito con un pizzico di ironia, quanto basta per tenere acceso il sorriso senza far perdere di credibilità alla storia.